

È il 30 ottobre 1922: Mario e Adele accolgono con gioia la nascita della loro bambina. «Si chiamerà Luce, perché risplenderà anche nel buio...» dicono a tutti.

La loro casa è in un edificio giallo, grande e rassicurante. Eppure, quello stesso giorno, un'ombra cupa incombe su di loro e sulla vita di tanti altri.


Benito Mussolini, conclusa la Marcia su Roma, è nominato primo ministro da re Vittorio Emanuele III.

Il fascismo ha vinto e la notizia si diffonde.

«È la fine» mormora Adele.

«È l'inizio della fine» precisa Mario.



An illustration depicting a woman with dark, curly hair, wearing a light-colored dress with a floral pattern, sitting at a table with a blue plate and knife. She is looking towards a large, dark wooden radio set. The radio's screen displays a map of Europe with a dark, shadowy figure of a man in a black hooded cloak standing on a balcony, holding a red flag with a white swastika. To the left of the radio, there are silhouettes of a crowd of people. Above the radio, there are large, dark, swirling clouds. The overall scene is set against a white background.

Mussolini si affaccia a ogni balcone per pronunciare i suoi discorsi fumosi e pieni d'odio. E il 10 giugno 1940 prende la decisione più tragica: entrare in guerra accanto alla Germania. L'esercito italiano invade il sud della Francia, poi l'Egitto, la Grecia, la Jugoslavia, la Russia.

Da quel momento, le frasi patriottiche aumentano e le porzioni nel piatto diminuiscono. Le razioni delle tessere non bastano e il mercato nero è proibitivo. Luce ha sempre fame, ma si fa coraggio pensando a chi ha meno di lei.

«Alza la testa!» le dice ancora, ogni tanto, il padre e anche la madre la sprona.

La sera ascoltano la radio con un vicino. I programmi nazionali parlano di vittorie; le stazioni proibite descrivono le sconfitte in Russia e in Africa dell'esercito italiano.

«Li faranno tornare indietro, quei poveretti?» chiede la madre di Luce.

«E chi lo sa...» risponde il padre.



Luce è una staffetta modello: ha un'aria innocua, una fantasia ingegnosa e una vecchia bicicletta robusta. Nasconde il materiale compromettente in grandi borse della spesa, nelle calze, nel reggipetto. Assiste a scene strazianti: arresti, pestaggi, esecuzioni. Rischia grosso e ha paura, ma continua. Memorizza i fatti e li trasmette ai suoi combattenti, che hanno bisogno di sapere. Lei li conosce solo per nome di battaglia: Tuono, Barbarossa, Spartaco, Ambrogio, Ciccio, Gandhi. Così, se dovessero catturarla, non potrebbe incriminarli. Per loro, lei è Bianca, perché ha la faccia pallida.

Tutti si abbracciano, Luce ride e si prepara per la grossa sfilata di partigiani, Alleati e antifascisti.

È il 25 aprile 1945.

Il corteo è chiassoso ed esultante. Luce è rimasta tra la folla. Vede volti radiosi e applausi soddisfatti.

Vede, anche, qualcuno che ha uno sguardo cupo, soprattutto dopo ch'è passata Mirka.

«Doveva stare a casa, quella...»

Luce alza la testa e agita il pugno.

«Viva la pace! Viva la libertà!» grida, e batte più forte le mani.

